

## Il biotestamento e il rischio di un Pd a pensiero unico

PAOLA  
BINETTI

**C**on 150 voti favorevoli, 123 contrari e 3 astenuti l'assemblea ha approvato una legge con un lungo titolo: "Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari al fine di evitare l'accanimento terapeutico, nonché in materia di cure palliative e di terapia del dolore". Ma molti di questi obiettivi non sono stati presi in considerazione negli articoli della legge, concentrata su alcuni passaggi chiave collegati ai fatti che hanno impresso una decisa accelerazione all'iter parlamentare di questa norma. Il disegno è passato al senato con un'indiscutibile compattezza di tutto il Pd arroccato sul fronte del no. Solo due persone, Baio e Gustavino, pur con alcune puntualizzazioni critiche, hanno espresso il loro consenso, mentre Lusi non ha partecipato al voto, mostrando di non condividere pienamente né le ragioni degli uni né quelle degli altri. Sembra quindi che l'orientamento prevalente del Pd, ampiamente prevalente come ha detto recentemente Franceschini, si sia confermato vincente. Vincente proprio perché ha perso senza ombra di dubbio la battaglia parlamentare.

I cattolici del Pd, nonostante i voti espressi da un gruppo di loro a favore del primo articolo e un numero non irrilevante di astensioni su altri articoli, alla fine hanno scelto la via del no, pur sapendo con chiarezza quale fosse la posta in gioco. Pur essendo la vita il più laico di tutti i valori e di tutti i diritti molto spesso nella storia la sua tutela è stata assicurata con fermezza e con convinzione proprio dal mondo cattolico. In questo caso, come molte altre volte, si trattava di garantire il diritto inviolabile ed indisponibile, della vita umana nella fase terminale dell'esistenza a tutti, compresi coloro che non sono in grado di intendere e volere. La contrapposizione che si è voluta creare con il principio di autodeterminazione è sembrata ad

un'ampia parte del mondo cattolico, a prescindere dalle appartenenze politiche, strumentale, voluta solo per dimostrare la tesi di un nuovo diritto, quello di poter morire come e quando si vuole. Porta d'ingresso del nuovo diritto, come hanno ripetutamente argomentato in casa radicale con il supporto della Consulta di Bioetica, è proprio la sospensione della nutrizione e dell'idratazione. E questo Eluana l'ha mostrato e dimostrato in modo inequivocabile.

L'ala più "laica" del Pd però ha voluto non solo mantenere questa posizione, fortemente pressata dai parlamentari radicali, ma ha cercato in tutti i modi di convincere, di

persuadere, di motivare anche quei colleghi cattolici che fin dal primo momento avevano mostrato quanto meno dubbi ed incertezze ad allinearsi su questa posizione. Ha vinto la sua battaglia sull'unità di partito, ma il costo pagato dai cattolici è stato ed è altissimo; si potrebbe dir loro avete ragioni, ma non avete ragione, non almeno alla luce di quella nostra comune antica, ma pur sempre nuova, cultura cattolica. Molte rigidità della maggioranza potevano essere evitate, molte aperture su certi aspetti propositivi potevano essere accolte ed incluse nella legge!, ma questa

legge proprio per l'epilogo avuto dal caso Eluana, doveva indicare con chiarezza che nessuno avrebbe mai messo in dubbio il diritto di vivere, anche quando qualcuno non è più in condizioni di esigerlo.

Nella vulgata critica della legge si vuole far passare l'idea che questa legge pretenda di congelare in modi tecnicamente sofisticati la vita fino a sfiorare il rischio della non-mortalità. Non è vero! Così come non è vero che la legge pretenda di sostituire un approccio medico fortemente relazionale con un assetto tecnologico anonimo ed invasivo. Non sorpren-

de più di tanto che l'ala cattolica del Pd in senato alla fine sia rimasta inglobata in questo tipo di accanimento mediatico, perdendo di vista le coordinate essenziali che avrebbero potuto favorire una diversa lettura

della legge.

Ed è questo che può e a mio avviso deve preoccupare chi guarda al Pd come ad un partito nuovo e non come all'ennesima riedizione di un partito in cui atavicamente la cultura prevalente è stata laicamente attestata su posizioni diverse. Non c'è dubbio che per vari motivi, per ragioni più che rispettabili e in molti casi anche fondate, i cattolici del Pd hanno votato contro una legge che in buona sostanza diceva sì alla vita e no all'eutanasia, sì al diritto di decidere liberamente, ma no ad una libertà che si spinge fino alle soglie della morte per andare oltre.... Hanno votato attestandosi su posizioni non solo lontane dalla loro tradizione, ma anche dallo stesso dibattito interno che pure aveva animato i seminari promossi dai suoi coordinatori. Perfino le contrapposizioni in commissione avevano rivelato una vivacità del pensiero cattolico in grado di proporsi con una sua originalità ed una sua autonomia, che avevano fatto delle differenze del Pd e nel Pd una vera e propria ricchezza culturale, oltre che politica. Ma ora tutto è scomparso, riassorbito dal-

la logica del pensiero prevalente che è diventato pensiero unico. Ed è questo che preoccupa, molto più di quanto non preoccupi una legge a cui di fatto gli italiani nella stragrande maggioranza dei casi non ricorreranno mai, aspettando invece la legge "in materia di cure palliative e di terapia del dolore", fortunatamente in discussione alla camera, con tutt'altro clima e tutt'altra prospettiva di approvazione.

Un Pd a pensiero prevalente poteva rappresentare un'opportunità, ma un Pd a pensiero unico rappresenta un rischio, per tutti, ma ovviamente in maniera molto più preoccupante per coloro che hanno pagato il prezzo più caro. Chissà cosa ne penseranno gli elettori di area cattolica, quelli che in questo partito avevano sperato e che da questo partito si aspettavano una sintesi più alta, una casa comune, un luogo in cui politiche sociali ad ampio spettro e

fedeltà ai valori della propria tradizione costituivano un binomio forte e trainante nell'attuale panorama politico. Certamente il passaggio

della legge alla camera può rappresentare una nuova occasione di dibattito e di approfondimento, ma anche una nuova opportunità per

ripensare a tutto tondo questa vicenda, cercando di rispondere più adeguatamente anche alle attese di tutti quei cattolici che ancora si ostinano a credere nel Pd.

## Caro Ceccanti, lasciamo stare Moro

**ALBERTO  
GAMBINO**

**M**i rendo conto che il conflitto che ha animato il dibattito relativo all'approvazione del testo Calabrò possa portare a dare letture partigiane della nostra carta costituzionale. Ma mi sembra davvero troppo trasporre la propria visione delle cose in quella di coloro che addirittura scrissero la carta costituzionale, come fa da ultimo Stefano Ceccanti sulle pagine di questo giornale attribuendo ad Aldo Moro e a Giovanni Leone «quella visione liberale del diritto e dello stato» che li portarono a redigere l'articolo 32 della Costituzione che «garantisce un generale diritto di rifiuto delle cure». Ora, l'equazione Aldo Moro uguale «diritto di rifiuto delle cure»; testo Calabrò contrario «a diritto di rifiuto delle cure», dunque legge Calabrò contro Aldo Moro (e, in definitiva, contro la Costituzione) mi pare davvero un'operazione tanto creativa quanto lo è stata – ad avviso del sottoscritto – quella della nostra giurisprudenza del caso Englaro.

Come risulta facilmente verificabile a chiunque voglia andarsi a rileggere i sempre istruttivi atti della Costituente (saggiamente consultabili

on line all'indirizzo [www.legislature.camera.it](http://www.legislature.camera.it)), Moro, quando si espresse sull'articolo 32, secondo comma, della Costituzione non si riferiva certo al rapporto individuale medico-paziente, ma al rischio che l'autorità pubblica perpetrasse pratiche sanitarie autoritarie. In particolare il tema si riferiva a provvedimenti sanitari come la vaccinazione. E il dibattito sul punto specifico,

peraltro assai breve, ruota intorno a questa vicenda.

Non è perciò casuale che l'articolo 32 utilizzi l'espressione "trattamento sanitario", formula che evoca appunto i trattamenti disposti dall'autorità sanitaria, e non "trattamento di cura", che si riferisce con linguaggio odierno al rapporto medico-paziente, come invece lascerebbe intendere l'amico Ceccanti.

Insomma ciascuno di noi è libero di argomentare come meglio crede, ma – se possibile – lo faccia senza forzare il pensiero altrui ove legato al contesto nel quale si è espresso; e ciò soprattutto quando quel pensiero è attribuibile ad uno statista del calibro di Aldo Moro, il cui magistero è patrimonio prezioso e va preservato nella sua genuina autenticità.